



Torino, 18 febbraio 2008

Cari colleghi e colleghe,

alcuni di voi mi chiedono di candidarmi alla presidenza della Facoltà. Una sola considerazione mi induce ad accettare il loro invito.

Faccio parte di una generazione che ha avuto la fortuna di lavorare in una Facoltà in cui l'universalismo, lo spirito critico e il senso delle istituzioni di colleghi come Guido Aristarco, Cesare Cases, Francesco De Bartolomeis, Luciano Gallino, Claudio Gorlier e — ultimo solo nell'ordine alfabetico — Guido Quazza, hanno consentito a noi giovani di contare, di fare proposte, di sentirci protagonisti di un importante processo di democratizzazione dell'Università. Questa lista di nomi potrebbe continuare a lungo.

Ora viviamo contemporaneamente una grave crisi economica e sociale e una crisi strutturale del sistema universitario. E' nostro dovere riflettere sulle cause di questa crisi, anche per evitare che l'attuale e futura scarsità di risorse affretti un declino i cui sintomi sono sotto i nostri occhi. Per avviare questa riflessione, i diversi comportamenti e i differenti progetti devono potersi confrontare apertamente, senza ostacoli.

Sono consapevole del fatto che la vera campagna elettorale si è conclusa prima che alcuni colleghi chiedessero l'apertura di un dibattito mediante la convocazione di una Conferenza di Facoltà. Ho quindi deciso di rappresentare chi a questi incontri elettorali non ha partecipato e non ne condivide i metodi. Eleggere un preside di un'importante Facoltà universitaria senza aver confrontato e discusso linee alternative di azione non è un modo accettabile di intendere il governo di un'istituzione pubblica. Soprattutto in un momento grave come quello che sta ora attraversando il nostro paese.

Quali siano le sue opinioni, chi assumerà la presidenza nel prossimo autunno non potrà agire in continuità con il passato. Non lo consente la scarsità di risorse, non lo consentono i nuovi indirizzi di governo, non lo consentono le nuove regole concorsuali. Per diversi motivi, i nostri corsi di laurea dovranno fronteggiare difficoltà crescenti. Le conosciamo tutte: una riforma annunciata dell'università che non arriva mai, la concorrenza di altri corsi di laurea, l'impoverimento del mercato del lavoro, le difficoltà di apprendimento delle nuove generazioni di studenti.

Per affrontare queste difficoltà servono programmi incisivi ed essenziali, senza essere banali, fluidità nella distribuzione delle risorse secondo le esigenze della Facoltà, capacità di fare alleanze con altre Facoltà, impegno nel migliorare la qualità della didattica e dei servizi agli studenti,

valorizzazione dei nostri punti di eccellenza, capacità di interagire autorevolmente con i nostri principali interlocutori: scuola, enti locali, istituzioni culturali, imprese, terzo settore. Serve soprattutto che si ristabilisca un clima di dialogo e di confronto tra tutte le componenti della Facoltà, la massima circolazione delle informazioni e la trasparenza dei processi decisionali.

Da quest'ultima esigenza desidero partire, perché sono convinta che sia proprio dal metodo di lavoro che potranno scaturire risultati importanti per tutti noi. Aggiungo una sottolineatura che deriva dal significato che attribuisco ad una mia eventuale presidenza: aiutare i più giovani ad appropriarsi delle competenze necessarie per guidare la Facoltà quando molti di noi, fra qualche anno, usciranno di scena. Su questo c'è la mia piena disponibilità ma anche una richiesta: che tutti i colleghi, e soprattutto i più giovani, accettino le deleghe che intenderei attribuire su singoli aspetti gestionali.

Il collega Franco Perrelli condivide questa impostazione e mi aiuterà a trovare gli snodi organizzativi necessari. Proporremo innanzitutto l'allargamento del Consiglio di Presidenza ai rappresentanti dei più importanti settori scientifico-disciplinari. Daremo un nuovo impulso alla commissione didattica. Proporremo la costituzione di gruppi di lavoro che affrontino problemi specifici.

Sulle questioni di merito, vi sono alcune urgenze di cui dovremo occuparci. Ad esempio, la revisione che il MIUR sta progettando nei criteri di finanziamento e di valutazione della didattica. Dovremo rivedere l'impostazione del bilancio che subirà nei prossimi anni ulteriori tagli e ci costringerà a fare delle scelte. Dovremo assumere in Senato una posizione autorevole.

Per una Facoltà come la nostra la didattica è una priorità. Nei nostri corsi di laurea abbiamo competenze e risorse per sperimentare nuovi modelli di apprendimento per i nostri studenti. Occorre solo attivarle verso obiettivi chiaramente definiti. DAMS, Formazione Primaria, Multidams e Scienze dell'Educazione possono collaborare e realizzare da subito progetti innovativi di e-learning e di lifelong learning. Su questi progetti centrali per la Facoltà è necessaria la collaborazione di docenti e non docenti: una didattica efficace ha bisogno di servizi tecnico-amministrativi eccellenti e di una programmazione condivisa.

Sono consapevole del fatto che tra di noi ci sono divisioni, conflitti di interesse, posizioni culturali differenti. In un organo democratico funzionante c'è un solo modo per gestire i conflitti: darsi regole del gioco condivise e accordarsi sui criteri che devono guidare le scelte.

